

Buddhismo e violenza

Output Intellettuale 2 Unità V



Il supporto della Commissione europea alla realizzazione della presente pubblicazione non implica la condivisione dei contenuti che riflettono soltanto l'opinione degli autori; la Commissione non può essere ritenuta responsabile di qualsiasi uso si possa fare delle informazioni ivi contenute.

Versione No.	Autore, istituzione	Data/Ultimo aggiornamento
3	<i>Giovanni Bulian, Università Ca' Foscari di Venezia</i>	<i>17/09/2018</i>

Introduzione

L'idea che il buddhismo sia una tradizione pacifica è comunemente accettata: da quando si è diffuso nell'Occidente moderno, il buddhismo ha sempre avuto una collocazione speciale nella gerarchia delle religioni, proprio a motivo del riferimento intrinseco alla non-violenza (*ahimsā*). Generalmente, il buddhismo viene considerato una tradizione religiosa pacifista, e non-fondamentalista, che si discosta dalla violenza, dalla guerra, dal militarismo e in generale da qualsiasi posizione ideologica aggressiva. Questa interpretazione stereotipata ha portato a ritenere che il rifiuto della violenza da parte del buddhismo renderebbe i propri seguaci pacifisti; e di conseguenza ci si aspetta spesso che le società asiatiche si adeguino ai moderni standard occidentali di un comportamento pacifico. L'idea secondo la quale "il buddhismo è una religione pacifica" si basa sulla una **lettura e una comprensione selettiva** di questa tradizione, **concentrandosi sugli aspetti filosofici-etici della stessa e sulla pratica della meditazione** (che presumibilmente dovrebbe portare ad un atteggiamento pacifico), ignorando altri aspetti cerimoniali, dottrinali e socio-politici.

Maggiori informazioni su:

- [Pratica buddhista \(1\). Meditazione e trasferimento dei meriti](#)
- [Pratica buddhista \(2\). Cerimonie funebri, festività, esorcismi](#)

Oggi, questa immagine è diffusa nel mondo, soprattutto nella cultura occidentale, anche grazie ai *mass media* e alla cultura New Age che ha equiparato il buddhismo ai movimenti controculturali e pacifisti degli anni '60. Tuttavia, questa idea di buddhismo – spesso associata al cosiddetto "Orientalismo positivo", che si basa sull'idea che le religioni asiatiche sarebbero meno aggressive e più spirituali rispetto agli insegnamenti cristiani – viene contraddetta da vari episodi storici in cui il buddhismo è stato coinvolto in guerre politiche ed ideologiche. Anche dal punto di vista dottrinale, sussistono alcune contraddizioni: spesso, si sono ricercate giustificazioni ideologiche per non contraddire il principio morale fondamentale di *ahimsā* e per sostenere, da un punto di vista dottrinale, il ricorso alla violenza attraverso l'interpretazione degli insegnamenti riportati nel *sutra*. Ad esempio, l'"omicidio preventivo" impedirebbe alla vittima di commettere altri crimini che la imprigionerebbero nel ciclo delle rinascite (*samsāra*). Da questo punto di vista, la violenza deve essere considerata come uno strumento di salvezza e di liberazione che può essere presente anche nelle attività cerimoniali buddhiste, soprattutto nel **buddhismo tantrico (Vajrayāna)** nel quale si ricorreva al pratiche magiche per lottare simbolicamente contro i demoni e i nemici del **Dharma** (ossia gli insegnamenti del buddhismo). E' possibile riscontrare un'altra giustificazione alla violenza negli scritti di **coloro che praticavano lo Zen durante la seconda Guerra Mondiale**: è possibile conseguire l'illuminazione anche sui campi di battaglia, attraverso la devozione totale e disinteressata verso la propria nazione. Analogamente, il buddhismo è stato utilizzato anche come **strumento** di ingegneria politica **per l'affermazione dell'identità collettiva** e del **nazionalismo**.

Come ultima osservazione, bisogna notare che, nonostante questa presenza della violenza, **è improprio parlare di "fondamentalismo buddhista"**. Il fondamentalismo è caratterizzato da un letteralismo rigoroso, poiché l'interpretazione al di fuori del significato letterale dei testi sacri è vista come segno di corruzione. Nel buddhismo tuttavia, **le varie possibili**

interpretazioni dei testi sacri (che sono molto più numerosi rispetto al cristianesimo o all'Islam), sono **rese praticabili e accettate grazie alla dottrina dei “mezzi abili”**. Il Buddha stesso insegnò dottrine diverse, poiché adattò i propri sermoni al livello del pubblico; ciò significa che **l'esistenza di varie interpretazioni ed insegnamenti è ampiamente accettata come un valore positivo**.

Maggiori informazioni su:

- [Buddhismo e modernità](#)
(Spec. fonte 3 “I pensieri pro-guerra di un maestro Zen” e la relativa analisi nella sezione dedicata agli insegnanti).
- [Principali tradizioni della dottrina \(3\).Vajrayāna \(buddhismo tantrico\)](#)
- [Principali tradizioni della dottrina \(2\). Sviluppi del Mahāyāna](#)
(Spec. i paragrafi sul concetto di “mezzi abili” e il paragrafo sull’“Informazione interculturale e interdisciplinare”).

Caso di studio 1 – *Sōhei*, i monaci soldati giapponesi

Sōhei (“monaco soldato”) è un termine utilizzato nella storiografia in riferimento ad alcuni tipi di gruppi paramilitari giapponesi associati ai templi buddhisti durante il periodo feudale. La figura del *sōhei* era nata intorno al IX secolo e durò fino al 1580, quando lo *shōgun* capì che la loro esistenza rappresentava una grave minaccia politica. Al fine di realizzare un progetto politico-militare il cui obiettivo era la riunificazione del Giappone, Oda Nobunaga, e più tardi Hideyoshi Toyotomi, eliminarono gli eserciti dei monasteri. E’ possibile riscontrare la **base dottrinale che consentì ai monaci di diventare guerrieri** nel *Mahāyāna Mahāparinirvāṇasūtra* (il Sutra Mahayana del Grande Passaggio al di là della sofferenza), un testo che deriva dal **ramo Mahāyāna** del buddhismo, il quale invita in modo esplicito le persone laiche, e non solo, ad **imbracciare le armi contro i nemici del Dharma**. Tuttavia, occorrerebbe tener presente che i monaci *Sōhei*, i quali appartengono a varie scuole buddhiste (in particolare, le scuole Tendai, Shingon e Terra Pura), furono in lotta fra loro per motivi politici piuttosto che spirituali.

Maggiori informazioni su:

- [Principali tradizioni della dottrina \(2\). Sviluppi del Mahāyāna](#)
- [Il buddhismo in Giappone](#)

Caso di studio 2 – Aum Shinrikyō

L’attacco alla rete della metropolitana di Tōkyō, il 20 marzo 1995, fu un attacco terroristico con il gas ad opera della setta religiosa Aum Shinrikyō (“insegnamento Ohm della Verità”) ispirato dal fondatore Shōkō Asahara. Aum Shinrikyō era un nuovo movimento religioso giapponese la cui dottrina si basava sul buddhismo, sull’induismo, sulla tradizione religiosa popolare giapponese e sull’esoterismo cristiano. L’attacco avvenne usando il gas nervino e causò la morte di 12 persone e oltre 6200 intossicati. Viene considerato l’attacco più grave in Giappone dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. La **giustificazione ideologica** per questo atto criminale fu che, a detta dei membri dell’ Aum Shinrikyō, **l’atto di violenza doveva essere utilizzato per eliminare il karma negativo** delle persone che vivevano in questo

mondo corrotto. Accettando in parte gli insegnamenti tantrici del buddhismo tibetano – per esempio, il rito *poa*, che consisteva nel guidare le anime del defunto in regni spirituali più elevati -, la missione fondamentale dell’Aum Shinrikyō era quella di potenziare la propria attività di salvezza al fine di trasformare spiritualmente il mondo. Per questo motivo, Asahara e i suoi discepoli non si considerarono mai dei criminali o degli assassini, bensì dei salvatori altamente formati nelle dottrine esoteriche, la cui missione era quella di debellare il karma cattivo e di guidare le anime degli uomini verso un regno spirituale migliore.



Dimostranti Anti-AumShinrikyō in Giappone. Fonte: Wikicommons

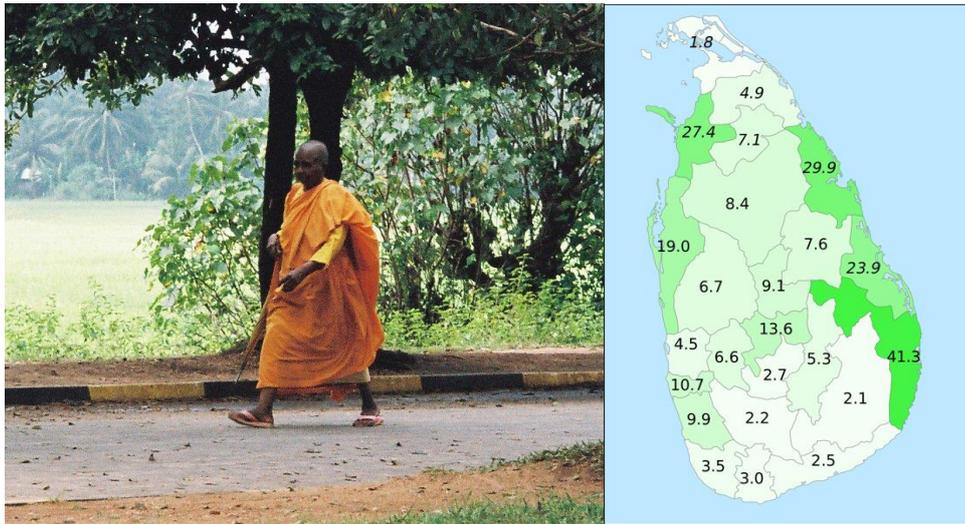
Maggiori informazioni su:

- [Principali tradizioni della dottrina \(3\). Il Vajrayāna \(buddhismo tantrico\)](#)

Caso di studio 3 –Il buddhismo e l’identità collettiva nello Sri Lanka

Dal 1983 al 2009 lo Sri Lanka fu coinvolto in una sanguinosa guerra civile tra le Tigri Tamil – un gruppo tamil nazionalista e comunista militante, presente nella zona nord orientale dello Sri Lanka, che voleva uno stato indipendente – e il governo dello Sri Lanka, che sfruttò il buddhismo per finalità politiche. **L’uso strumentale del buddhismo per finalità politiche nazionaliste** si basava soprattutto sul fatto che la maggior parte della popolazione era buddhista: gran parte della popolazione locale è buddhista (circa il 70%), mentre il resto della popolazione è costituita da tamil e da musulmani. L’evidente preponderanza dei fedeli buddhisti ha portato allo sviluppo di organizzazioni politiche estremiste, come la “Forza del potere buddhista” i cui leader sono monaci buddhisti. In molti casi, questa organizzazione estremista ha incitato le folle a distruggere le moschee e a bruciare le case e i negozi appartenenti a musulmani. Secondo Il governo l’integrità della nazione doveva essere assicurata soltanto salvaguardando l’unità territoriale e che le politiche di identità fossero proiettate in **un’idea di spazio sacro della nazione**. Attraverso la predicazione attiva dei monaci buddhisti, il governo cercò di mobilitare la popolazione singalese verso **la riscoperta delle radici fondamentali (buddhiste) dell’identità singalese**: in altre parole, i singalesi dovevano riscoprire il proprio passato eroico, con i modelli dei guerrieri che, in tempi antichi, difesero la fede buddhista. Attraverso la narrativa religiosa della mitica unità della nazione, le

forze politiche del governo tentarono di impedire la divisione interna dello Sri Lanka demonizzando l'avversario tamil visto come il nemico da combattere.



Sinistra: un monaco buddhista nello Sri Lanka Destra: distribuzione dell'Islam nello Sri Lanka, le cifre mostrate rappresentano la percentuale di musulmani nei distretti.

Fonte: Wikicommons.



Protestanti Tamil in Inghilterra. Fonte: wikicommons

Caso di studio 4 – Myanmar, nazionalismo ed estremismo buddhista

Come nel caso dello Sri Lanka, il buddhismo è stato oggetto di una strumentalizzazione politica anche nel Myanmar dove, dal 1988 al 2011, il **regime militare della Birmania ha obbligato le minoranze etniche a convertirsi al buddhismo come parte della propria campagna per l'integrazione politica e culturale**. Promuovendo il nazionalismo buddhista birmano come ideologia culturale e come strumento di legittimazione politica, il regime militare

ha tentato di dare origine ad un sincretismo religioso fra il buddhismo e l'ideologia totalitaria del regime stesso. Nel 2007, le forti pressioni politiche scatenarono una serie di proteste e di manifestazioni politiche pacifiste che furono capeggiate da attivisti politici e da studenti, ma anche da donne e monaci buddhisti. Queste proteste furono definite generalmente la **Rivoluzione zafferano**, che assunse la forma di una campagna di resistenza non violenta. Tuttavia, il Myanmar divenne immediatamente la roccaforte del nazionalismo buddhista guidato da monaci rigorosamente nazionalisti: all'inizio, nel 2012, il cosiddetto movimento "969" capeggiato dai monaci buddhisti contribuì a fondare i movimenti nazionalisti anti-islamici che incitavano i buddhisti a boicottare le comunità musulmane. Fra le prime organizzazioni militanti troviamo il "Democratic Karen Buddhist Army" (DKBA) al quale sono stati attribuiti molti atti terroristici in associazione con il movimento nazionalista "969", soprattutto nel Myanmar e nelle nazioni limitrofe.

Maggiori informazioni su:

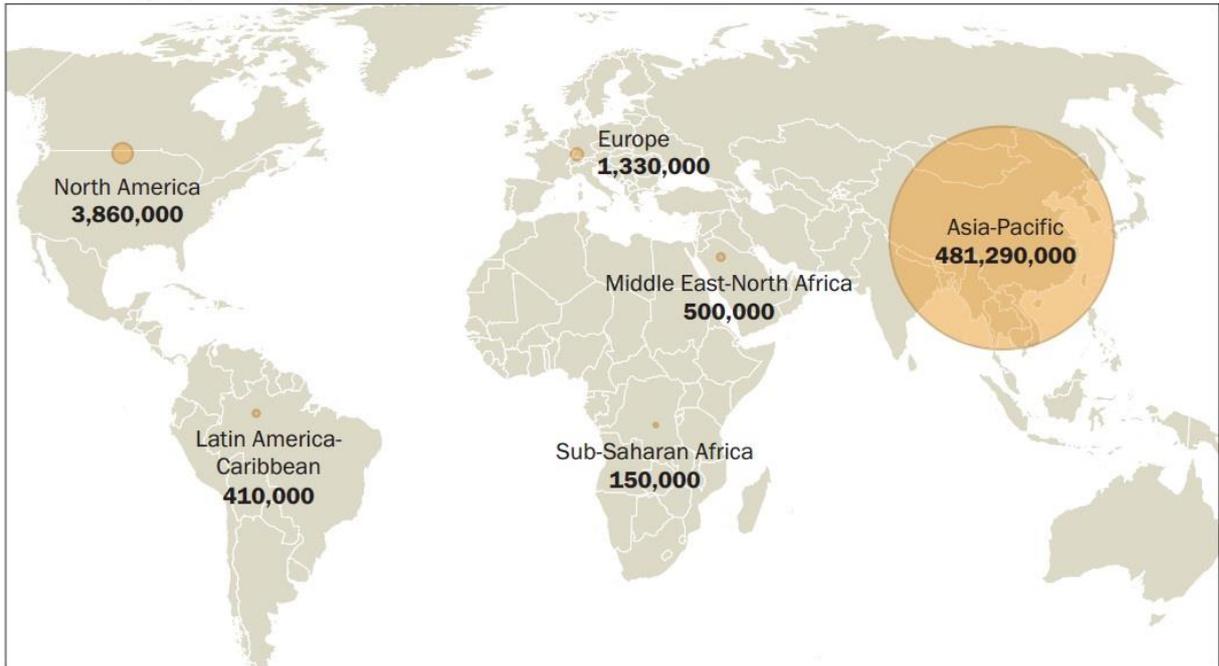
- [Il buddhismo nello Sri Lanka e nel Sud-Est asiatico](#)



Sinistra: protesta contro il regime militare birmano nel 2007, Portland, Oregon. Autore: Jan Van Raay. Fonte: Wikicommons
 Destra: monaci protestano in Birmania, Settembre 2007

Regional Distribution of Buddhists

Population by region as of 2010



Diffusione attuale del buddhismo nel mondo. Fonte: PewResearch Center